
La posizione di cristiani e Chiese nella guerra di Gaza

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Nella tragedia della guerra di Gaza iniziata dall'attacco di Hamas contro civili israeliani il 7 ottobre si inseriscono anche la vita delle comunità cristiane mediorientali e le posizioni che le Chiese del Medio Oriente hanno assunto attraverso i loro leader. Unità nella preghiera per la pace, aiuto a tutti e condanna della violenza di entrambe le parti.

[Il patriarca dei latini di Gerusalemme, e neo-cardinale, Pierbattista Pizzaballa](#) in questi durissimi giorni di bombardamenti israeliani sulla striscia di Gaza ha assicurato le sue preghiere per tutti e «in particolare **per la piccola comunità di Gaza, che più di tutte sta soffrendo. Il loro dolore è grande**, eppure, ogni giorno di più mi rendo conto che loro sono in pace. Spaventati, scossi, sconvolti, ma con la pace nel cuore». **A Gaza c'è la parrocchia della Sacra Famiglia**, alla quale fanno riferimento circa un centinaio di cattolici latini, e **papa Francesco ha telefonato personalmente in questi giorni al parroco, padre Gabriele Romanelli**, rimasto bloccato a **Betlemme** all'inizio della guerra. Ma nella chiesa sono attivi **padre Iusuf Asad**, le **[suore di Madre Teresa](#)** e tutta la comunità latina. Nei locali della parrocchia e nei dintorni **hanno trovato rifugio più di 700 persone, compresi 50 bambini con disabilità e numerosi anziani, malati e feriti**. Ma i cattolici nella striscia di Gaza non sono soltanto latini, e i cristiani presenti appartengono a diverse Chiese. Si è parlato qualche giorno fa del **[missile \(che tutti negano di aver lanciato\) caduto nel parcheggio dell'Al Ahli Arab Hospital](#)**, gestito dagli anglicani, dove sono morte diverse centinaia di persone. Qualche giorno dopo, **un missile israeliano ha colpito l'area della chiesa greco-ortodossa di san Porfirio** (edificio risalente al quinto secolo) provocando la **morte di una ventina di persone**, ma non si sa quanti corpi ci siano ancora sotto le macerie, senza contare numerosi feriti anche gravi. **Le vittime sono cristiani ma non solo**, perché le chiese avevano da subito aperto le porte a sfollati e feriti, **cristiani e musulmani senza distinzione**. Nella strage di san Porfirio anche **Viola, operatrice 26enne della Caritas, è rimasta uccisa insieme al marito e alla loro bambina neonata**. Dopo il missile sul parcheggio dell'ospedale, il **primate anglicano Welby ha raggiunto Gerusalemme**, dove si è tenuta una preghiera ecumenica alla quale hanno partecipato anche il **patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme Teofilo III, il cardinale Pizzaballa, il Custode di Terra Santa e i leader di tutte le altre confessioni cristiane presenti in città**. Funerale di tre vittime dell'attacco terroristico di Hamas contro Israele. Foto Associated Press/LaPresse. Il patriarca latino ha sentito il dovere, il 24 ottobre, di pubblicare **[una sua lettera aperta ai cristiani latini della Terra Santa, dove chiede che le armi tacciano e prende una posizione molto netta di condanna della violenza](#)**, sia quella dei miliziani palestinesi che quella dell'esercito israeliano: «La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che **quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non possiamo non condannarlo**. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere...». E continua: «La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta ad affermare con altrettanta chiarezza che **[questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti, quartieri rasi al suolo](#)**, mancanza di medicinali, acqua e beni di prima necessità per oltre due milioni di persone. Sono tragedie che non sono comprensibili e che abbiamo il **dovere di denunciare e condannare senza riserve**». **Una posizione di netta condanna della guerra, ma anche un forte monito all'Occidente**, lo hanno espresso i **responsabili libanesi delle Chiese maronita, greco-cattolica melchita, armeno-cattolica, siro-cattolica, caldeo-cattolica e latina riuniti nell'Assemblea dei patriarchi e vescovi cattolici in Libano (Apecl)**, presieduta dal patriarca maronita, il **cardinale Béchara Boutros Raï**. Così ne parla in un articolo su **AsiaNews** del 23 ottobre il **giornalista libanese Fady Noun**: «Le Chiese orientali [dell'Apecl]... assistono, indignate

e inorridite, ai frutti della **“licenza di uccidere” data dall’Occidente a Benjamin Netanyahu**, in nome del “diritto di Israele a difendersi” dopo l’attacco di Hamas del [7 ottobre](#). Pari sconcerto viene manifestato per le **atrocità commesse dai combattenti delle Brigate al-Qassam contro persone innocenti**, che si erano radunate in occasione di un festival musicale. Pur sostenendo la causa palestinese e il diritto dei palestinesi di beneficiare di un proprio stato, i leader cristiani non nascondono il timore che il Paese dei cedri sia trascinato, suo malgrado, in un’avventura bellica dagli esiti potenzialmente disastrosi». La sottolineatura dei leader ecclesiastici libanesi recepisce **una sensibilità orientale, musulmana ma anche cristiana** e ben oltre, che **l’appoggio incondizionato occidentale ad Israele nella guerra di Gaza ha esasperato**. Esasperazione che appare quasi del tutto incompresa dall’opinione pubblica occidentale. Ne accenna **Claudio Fontana in un articolo del 20 ottobre su Oasiscenter**: «La sensazione diffusa è quella di una netta cesura tra il mondo arabo musulmano e l’Occidente, costantemente accusato di ipocrisia, di doppi standard e di sostegno cieco allo Stato di Israele. “Abbiamo certamente perso la battaglia nel Sud Globale”, ha detto un diplomatico di alto livello di uno dei Paesi del G7, citato dal **Financial Times**. “Tutto il lavoro che abbiamo fatto con il Sud Globale [riguardo all’Ucraina] è andato perduto. Dimentichiamoci delle regole, dimentichiamoci dell’ordine mondiale. Non ci ascolteranno più. [...] Quello che dicevamo sull’Ucraina deve applicarsi a Gaza. Altrimenti perdiamo tutta la nostra credibilità. I brasiliani, i sudafricani, gli indonesiani: perché dovrebbero mai credere a quello che diciamo riguardo ai diritti umani?”». __

Sostieni l’informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it—